

*Stazio*

*I Protagonisti dell'Antichità*



*La Tebaide*

**EXPERIENCES**

*I protagonisti dell'Antichità*

**Experiences**

**Publio Papinio Stazio**  
**LA TEBAIDE**

Tutti i diritti riservati  
Copyright © 2010 Experiences S.r.l. Messina  
[www.experiences.it](http://www.experiences.it)  
[experiences@experiences.it](mailto:experiences@experiences.it)

Copertina ed editing a cura  
di Daniele Bertolami  
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

*I protagonisti dell'Antichità*

**Publio Papinio Stazio**

**LA TEBAIDE**

di CORNELIO BENTIVOGLIO

*I protagonisti dell'Antichità*

## LIBRO PRIMO

### LA DISCORDIA

L'armi fraterne e con profani sdegni  
l'empia Tebe contesa e 'l regno  
alterno,  
furor sacro a cantare il sen m'accende.  
Ma qual daremo, o Dee, principio al  
canto?

Canterem forse la feroce Gente?  
Forse i ratti sidonii, o d'Agenorre  
la dura legge, o per lo mar profondo  
canteremo di Cadmo i lunghi errori?  
Ma da troppo remota ed alta fonte  
origin prenderebbe il nostro canto,  
se ridicesse del cultor che sparse  
il guerrier seme negl'infami solchi,  
onde poi nacque fratricida messe  
d'uomini armati; o se ridir volesse  
Tebe di sette porte e d'ampie mura  
ornata al suon de l'anfionia cetra;  
o l'ira di Giunone e l'ingannata  
Semele accesa dal celeste foco  
del suo divino non creduto amante;  
o d'Atamante il reo furor, che scempio  
feo di Learco, onde ne' flutti amari  
Ino fuggì con Melicerta in braccio.

I vari casi e le tue gesta, o Cadmo,  
restin per or da parte; e sol di Edippo  
l'infame casa e mal concorde al nostro  
canto porga il principio e porga il fine.

## *I protagonisti dell'Antichità*

La cetra accordo, e già le aonie schiere  
e lo scettro fatale a i due Tiranni  
a cantar prendo: e de l'immonde Erinni  
gli odii immortali: e la discorde  
fiamma

de i due Fratelli e 'l biforcuto rogo:  
e i Regi estinti agli avvoltoi lasciati  
in preda: e le città di popol vuote;  
allor che Dirce di color sanguigno  
tinse l'onde cerulee, e stupì Teti,  
e orror la prese nel veder l'Ismeno  
correre al mar di tante stragi onusto,  
non più contento di sue anguste  
sponde.

Ma qual fra tanti eroi, Musa, primiero  
a me presenti? Forse il gran Tideo  
d'implacabile sdegno? Forse il Vate  
di sacra fronda il crin canuto cinto,  
e l'immensa vorago ove fu assorto?  
Ma dove lascio Ippomedonte, solo  
del fiume irato contro l'onde ultrici?  
Dove il giovin d'Arcadia a guerra  
esposto

per lui funesta? E Capaneo ben degno  
di più guerriera e più feroce tromba?

Edippo già sè di sua man punendo  
gli occhi sveltì dal capo, e condannata  
la sua vergogna ad una eterna notte,  
moría vivendo d'una lunga morte.  
Ei nei più ascosi, e al sole stesso ignoti,  
cupi recessi de l'infame ostello  
chiuso volgea ne l'agitata mente  
l'orrendo incesto e 'l miserabil giorno;  
e co i flagelli del rimorso al fianco  
gli eran le Furie; onde mostrando al  
cielo

le vuote cave de la cieca fronte,  
perpetua pena a l'infelice vita,

## *I protagonisti dell'Antichità*

e con le man sanguigne il suol  
battendo,  
l'orribil voce in cotai detti ei sciolse:  
— O crudi numi de l'eterna notte,  
che i neri abissi e l'alme scelerate  
co' supplicii reggete; e voi, stagnanti  
laghi di Stige, che senz'occhi ancora  
io veggo pure; e tu da me sovente,  
Tesifone, invocata, a i fieri detti  
porgi l'orecchio e il voto reo seconda.  
Se teco meritai, se di te degno  
sono; se ne l'uscir dal matern'alvo  
mi raccogliesti; se l'infermo piede  
mi risanasti; se al bicorne giogo  
ed a l'onda Cirrea mi fosti scorta;  
(quantunque meglio io mi vivea  
contento  
di Focide nel trivio e ne la rocca  
di Polibo da me creduto padre);  
se per te sola con quest'empia mano  
lo sconosciuto vecchio padre uccisi,  
e spiegai de la Sfinge i sensi oscuri;  
se dolci furie nel materno letto  
per te gustai e più nefande notti,  
e a te i miei figli generai; se gli occhi  
svelsi di fronte e a l'infelice madre  
gittai d'avanti: or le mie preci ascolta,  
e accorda a me quel che per te faresti.  
Gli empì miei figli (e che rileva il  
modo?)  
ch'io generai, non che del padre  
afflitto,  
de l'alma luce privo e del suo regno,  
pietà li prenda o cura, e il suo dolore  
temprin co i detti: essi già Re nel  
nostro  
trono sedendo dispettosi a scherno  
han le tenebre nostre, ed hanno a

## *I protagonisti dell'Antichità*

sdegno  
le paterne querele. A questi ancora  
io sono in odio? E pur sel vede Giove?  
E pur lo soffre? Ma se a lui non cale,  
fanne tu almeno aspra vendetta, e passi  
anche a i figli de i figli il rio flagello.  
Cingi la chioma de l'inafausto serto,  
che di putrido sangue ancora intriso,  
rapito un tempo fu da la mia mano;  
ed istigata da' paterni voti  
va' tra gli empìi fratelli: il ferro ostile  
tronchi del sangue i sacri nodi; e sia  
tal l'eccesso che ordisci, o dea  
d'Averno,  
ch'io sospiri d'aver lume che il vegga.  
Vieni tu quale a te conviensi, e pronti  
per ogni via ti seguiran gl'iniqui,  
nè potrai dubitar che sien miei figli.—

Alzò la testa a quel parlare, e il voto  
gradì l'orrida Erinne. Ella sedea  
sul nero margo di Cocito, e agli angui  
del crin lambir lasciava il flutto  
immondo.

Non s'è veloce il fulmine di Giove  
scende, o vapor ne l'aria acceso, come  
lasciò le infauste ripe. A lei davante  
fuggono i neri spirti, e l'ombre vane  
de la tiranna lor temon l'aspetto.  
Essa pel folto innumerabil vulgo  
de l'anime dolenti il passo affretta,  
e le tartaree porte a l'uscir chiuse  
passa veloce, ed esce all'aria pura.  
Sentilla il giorno, e si coprì d'orrore;  
Febo celò fra dense nubi il volto;  
Eto e Piroo fur per tornare addietro;  
tremonne Atlante, ed il celeste incarco  
fu per cader, e ne temero i numi.  
Da l'ima valle di Mallea l'Erinne

## *I protagonisti dell'Antichità*

alzossi a volo, e vèr l'iniqua Tebe  
diritto il cammin prese: a lei men note  
son le strade d'Abisso; a lei men grato  
del Tartaro natio sembra il soggiorno:  
cento ceraste, de l'orrendo crine  
parte minore, le fann'ombra al volto:  
gli occhi incavati ne la fronte, e accesi  
d'una luce ferrigna, appunto quale  
Cintia rosseggia al suon de' traccii  
carmi:

putrida tutta e di veleno infetta,  
che peste e sete e fame e stragi sparge  
ne' popoli, e più morti, ed ella sola  
a tutti è morte; si strascina a tergo  
lacerato il manto, e se l'allaccia al petto  
con due serpenti: Atropo queste, e  
queste

fogge Proserpina usa: ambe le mani  
scuote; con l'una feral teda innalza,  
d'idre vibra con l'altra orribil sferza.

Giunta che fu di Citerone in cima,  
e scoprì Tebe, un sì grand'urlo mise  
e fischiar feo l'anguicrinata fronte,  
che ne suonâr per molte miglia i lidi  
ed i regni di Pelope: Parnaso  
ed Eurota tremâr: Eta al fragore  
si curvò in fianco e fu a cader vicino:  
e l'Istmo ancora da i propinqui mari,  
ch'egli divide, ebbe a restar sommerso.  
Vide la madre Palemon per l'onde  
sopra un delfin gire a diporto e ratta  
gli diè di piglio e se lo strinse al seno.  
La Dea di Cadmo appena entrò nel  
tetto,  
che de l'usato suo vapor maligno  
tutti infettò i Penati; allor s'accese  
ne gli ancor dubbi cor de' rei germani  
il natural furor: l'invidia sorse,

## *I protagonisti dell'Antichità*

e l'odio dal sospetto, e la potente  
brama d'impero; e del secondo regno  
gl'infidi patti, e del secondo Rege  
impaziente d'aspettar desio;  
e gelosia di restar solo in trono,  
e la sanguigna alfin Discordia pazza.  
Come talor fuor de la mandra tratti  
l'agricoltore ad un medesimo aratro  
tenta accoppiar due fervidi giovenchi,  
cui non per anche da l'altero collo  
e non calloso la giogaia pende:  
essi vanno discordi, e in varie parti  
traggono il peso indomiti e feroci,  
e confondono l'un con l'altro solco;  
non altrimenti la Discordia inaspra  
il cuor de i due germani: un solo patto  
resta ancora fra lor, che per un anno  
tenga un lo scettro, e l'altro esule vada,  
per poi salir l'anno novello al trono;  
questa sola pietà fra lor rimase,  
questa fu del pugnar sola dimora  
da non durar sino al secondo Rege.

Non era allor di lucido metallo  
il regio tetto adorno: ancor dagli alti  
monti di Paro i preziosi marmi  
non formavan colonne a l'ampie logge,  
ove s'accoglie adulatrice turba;  
nè ancor la guardia de i guerrieri armati  
con alterne vigilie a l'alte porte  
custodivano i sonni del Tiranno;  
nè a le tazze gemmate il vin, nè a l'oro  
commettevasi il cibo: angusto regno  
cagione fu de la crudel contesa.  
Or mentre ancor la dubbia sorte pende,  
chi lasciar debba le ristrette zolle  
di Dirce, e chi regnar nel trono infausto  
de l'esule di Tiro, andaro in bando  
Onestade, Ragion, Giustizia e Fede,

*I protagonisti dell'Antichità*

**Volume edito da Experiences S.r.l.**

[www.experiences.it](http://www.experiences.it)

Messina, aprile 2010

EXPERIENCES